

DOLCI AMICI

C'era una volta, in un vecchio bosco di querce, uno scoiattolo di nome Ghiandola che aveva aperto una golosa pasticceria. A dir la verità lui era un esperto fornaio ma adorava riempire le vetrine della sua bottega anche di dolci.

"Le strepitose paste di Ghiandola" era inciso sopra la porticina nel rovere più longevo del bosco.

Era un incanto vederlo con il cappello a sbuffo e il grembiule candido di farina da cui sbucava la sua enorme, favolosa e sofficissima coda.

Ma da qualche tempo le cose a Querceta erano cambiate.

"Non entrate in pasticceria, code esagerate e troppa polvere!" si leggeva sui numerosi cartelli sparsi qua e là.

Sì, perché Menta - Pepe - Rita, tre invidiosi criceti, li avevano collocati ovunque: lungo il Viale dei Cipressi, nella Radura Maggiore e perfino all'imboccatura della Galleria delle Talpe.

Il povero Ghiandola non se ne curava: ogni notte impastava, cuoceva, decorava ma poi... aspettava... aspettava e ancora... aspettava. I clienti si facevano davvero desiderare.

Eppure la sua bottega era accogliente e ben fornita. Lo scoiattolo pasticciere era davvero famoso, oltre che per la sua lunghissima coda che somigliava ad una soffice corda da marinaio, proprio per la sua grande passione culinaria. Adorava sfornare focacce, pagnotte, panettoni o torte ai lamponi.

E grazie agli svolazzi dell'inseparabile collaboratore, il pappagallino Rio, il profumo e la bontà dei suoi capolavori arrivavano puntualmente a domicilio.

- Ehi Ghiandola, sono giorni che accumuliamo prodotti... - si lamentava Rio.

- Non disperare amico, vedrai che il profumo dei nuovi biscotti si spanderà nell'aria ... - ribatteva speranzoso lo scoiattolo.

Lui era un tipo paziente, generoso e tanto, tanto disponibile con tutti. Non voleva pensare che la gelosia di qualche superbo potesse gettare all'aria il suo amato lavoro.

Tempo addietro aveva visto quei tre criceti aggirarsi intorno alla sua bottega, ma li aveva ignorati.

- La bontà ripaga sempre - aveva pensato fra sé.

Una notte, mentre impastava le ennesime pagnotte alle noci, nel bosco si abbatté una tremenda tempesta. Un vento minaccioso fischiava come navi allo sbaraglio, creando mulinelli e sorbole pericolose: era un tornado ghiacciato.

D'un tratto le candele del forno si spensero e Ghiandola udì voci spaesate invocare aiuto. Provenivano da fuori. Ma da dove?

Il buio e la pioggia lo confondevano. Decise di affrontare la bufera: se poteva essere d'aiuto a qualcuno non si sarebbe di certo tirato indietro.

- Aiutooo! - udì un'invocazione provenire dal Crepaccio del Falco, una buca profonda quasi al limitare del bosco. Si avvolse nel suo codone per ripararsi dal vento e avanzò controcorrente.

- Ehi laggiùù! - chiamò giunto sul bordo del burrone. Rimase di stucco, impalato come un baccalà quando capì che proprio i tre criceti erano caduti nel fosso.

- Aiutaci, ti preghiamo! - imploravano quelli.

Ghiandola non se lo fece ripetere due volte, calò la lunga coda fin sul fondo.

- Aggrappatevi, presto! - ordinò. I criceti stremati e ormai assiderati accolsero quella pelliccia calda come una benedizione del cielo.

Ghiandola se li attorcigliò in grembo e ritornò alla pasticceria.

- Presto Rio! Latte caldo e zuppa di carote fumante - ordinò.

Ci vollero ore perché i tre criceti si riprendessero. Avevano avuto davvero paura ed ora avevano veramente vergogna per come si erano comportati.

- Scusa Ghiandola! - ammisero con sguardo costernato e musetto pentito.

- È colpa nostra se qui non ci sono clienti! -.

Ghiandola li strinse più forte fra la sua coda-coperta in un saldo abbraccio.

Loro capirono. Non c'era bisogno di altre parole.

Dopo qualche giorno per le vie della querceta si leggevano nuovi cartelli profumati al miele:

“Nella vita è importante la dolcezza dell'amicizia, EVVIVA le paste di Ghiandola! Accorrete Signori!!”.

(tutti – alunni cl IV A)